

CATTOLICI E POLITICA

Principi non negoziabili, sostenerli è un dovere

CULTURA

04_11_2011



In riferimento al discorso del card. Angelo Bagnasco al Forum dei cattolici in politica a Todi (Perugia) il 17 ottobre scorso, un amico mi telefona per chiedermi di spiegare quali sono e perché la Chiesa insiste nel proclamare i suoi “valori irrinunciabili”. Ecco in breve.

Per la Chiesa, i “valori irrinunciabili” (o “non negoziabili”) sono tre:

la difesa della vita dal concepimento alla morte naturale, quindi contro l'aborto, l'eutanasia e la manipolazione del gene umano;

la difesa del matrimonio monogamico tra uomo e donna, cioè la condanna del riconoscimento giuridico dell'unione tra omosessuali e delle coppie di conviventi;

la difesa della famiglia comporta il terzo valore irrinunciabile:

la difesa della libertà di educazione, cioè il diritto della famiglia di scegliere come educare i propri figli, quindi la parità tra scuola pubblica e scuola privata paritaria, perché il compito di educare i figli spetta anzitutto ai genitori, non allo stato.

Perché questi valori irrinunciabili? Una delle grandi novità della *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI (2009) è questa: per la prima volta in un'enciclica sociale, viene presentato il diritto alla vita come valore prioritario dello sviluppo "plenario" (cioè non solo economico) di ogni popolo e dell'umanità (n. 28). La "questione antropologica", su cui tanto insistono la Santa Sede e la Cei, diventa a pieno titolo "questione sociale" (nn. 28, 44, 75).

La crisi dell'Occidente è una "crisi antropologica": cioè si perde il concetto di uomo creato da Dio, si vuole manipolare il Dna dell'uomo, si vuole creare l'uomo sano e senza difetti fisici, si distrugge il matrimonio e la famiglia monogamica, ecc. Tutto questo, anche se molti non lo fanno o non ci credono, porta alla barbarie. L'uomo padrone di se stesso, l'uomo padrone della vita e della morte è l'anticamera per nuovi Auschwitz e nuovi Khmer rossi, che possono nascere da questa cultura orientata a produrre la morte. La Chiesa condanna il controllo delle nascite, l'aborto, le sterilizzazioni, l'eutanasia, le manipolazioni dell'identità umana e la selezione eugenetica non solo per la loro intrinseca immoralità, ma anche perché lacerano e degradano il tessuto sociale, corrodono la famiglia e rendono difficile l'accoglienza dei più deboli e innocenti: «Nei paesi economicamente sviluppati - scrive Benedetto XVI (CV 28) - le legislazioni contrarie alla vita sono molto diffuse e hanno ormai condizionato il costume e la prassi... L'apertura alla vita è al centro del vero sviluppo...».

L'enciclica spiega che per lo sviluppo dell'economia e della società occorre impostare programmi di sviluppo non di tipo utilitaristico e individualistico, ma che tengano "sistematicamente conto della dignità della donna, della procreazione, della famiglia e dei diritti del concepito". Dalla *Humanae Vitae* di Paolo VI (1968) ad oggi, spesso l'insistenza del Papa e dei vescovi su questi concetti non è compresa nemmeno dai cattolici, una parte dei quali pensano che la difesa della vita e della famiglia passa in secondo piano di fronte alle drammatiche urgenze della fame, della miseria, delle ingiustizie a livello mondiale e nazionale. Non capiscono il valore profetico di quanto

dicono il Papa e i vescovi, che denunciano le conseguenze nefaste di certi orientamenti culturali e legislativi anche per la soluzione dei problemi sociali. Se nella cultura comune e nelle legislazioni nazionali, come anche negli organismi dell'Onu e della Comunità Europea, prevale l'egoismo dell'individuo, com'è possibile pensare che poi, nell'accoglienza del più povero e del diverso, quest'uomo egoista diventi altruista?

Tra opere sociali e difesa della vita non esiste alcuna contraddizione, ma anzi c'è un'integrazione vicendevole, si richiamano a vicenda, l'una non sta senza l'altra. La protesta per la fame nel mondo e per l'aborto hanno eguale significato e valore di difesa della vita. Ma i No Global anche cattolici hanno fatto molte proteste contro la fame, nessuna contro gli aborti, nessuna contro le coppie di fatto, i divorzi, le separazioni, i matrimoni tra gay! Accettiamo tranquillamente che in queste situazioni vinca l'egoismo umano e poi chiediamo che nella lotta contro la fame nel mondo prevalga l'altruismo. Dov'è la logica?

Nel suo discorso a Todi, il card. Bagnasco ha parlato dei "principi irrinunciabili" e ha detto: «Senza un reale rispetto di questi valori primi, che costituiscono l'etica della vita, è illusorio pensare ad un'etica sociale che vorrebbe promuovere l'uomo ma in realtà lo abbandona nel momento di maggior fragilità. Ogni altro valore necessario al bene della persona e della società, infatti, germoglia e prende linfa dai primi, mentre, staccati dall'accoglienza in radice della vita, potremmo dire della "vita nuda", i valori sociali inaridiscono. "Ecco perchè – continua il presidente della CEI - nel "corpus" del bene comune non vi è un groviglio di equivalenze valoriali da scegliere a piacimento, ma esiste un ordine e una gerarchia costitutiva. Nella coscienza universale, sancita dalle Carte costituzionali, è espressa una acquisita sensibilità verso i più poveri e deboli della famiglia umana, e quindi è affermato il dovere di mettere in atto ogni efficace misura di difesa, sostegno e promozione.... Ma, ci chiediamo, chi è più debole e fragile, più povero, di coloro che neppure hanno voce per affermare il proprio diritto (alla vita)? Vittime invisibili, ma reali! La presa in carico dei più poveri e indifesi non esprime forse il grado più vero di civiltà di un corpo sociale e del suo ordinamento? E non modella la forma di pensare e di agire – il costume – di un popolo, il suo modo di rapportarsi nel proprio interno? Questo insieme di atteggiamenti e di comportamenti propri dei singoli, ma anche della società e dello Stato, manifesta il livello di umanità o, per contro, di cinismo paludato di un popolo, di una Nazione».

Insomma, se si concepisce l'uomo in modo individualistico, come oggi si tende a fare, come si potrà costruire una comunità solidale dove si chiede il dono e il sacrificio di sé? Quando si sfascia la famiglia, si dissolve anche la società, come purtroppo stiamo sperimentando in Italia. Non si capisce come mai una verità così evidente è snobbata da

chi appoggia altri tipi di famiglia (tra i gay ad esempio) e toglie ai coniugi lo stimolo di un patto d'amore da consacrare di fronte alla società col matrimonio, favorendo le coppie che si uniscono e si separano liberamente con il divorzio, le separazioni e ormai il "divorzio rapido" della Spagna di Zapatero che si realizza in 15 giorni. Leggi come queste favoriscono l'egoismo individuale, ma disgregano la società. Il credente in Cristo non può sostenerle.